

La scuola, palestra di vita

È sempre un grande piacere per me introdurre il libro che raccoglie i racconti selezionati dalla Giuria presieduta dalla prof.ssa Antonia Arslan per il Premio Letterario Civitas Vitae, giunto ormai alla sua quindicesima edizione.

Trovo particolarmente gratificante evidenziare che anche quest'anno abbiamo riscontrato la partecipazione di opere provenienti da luoghi lontani dal Veneto, segno di come il Premio, nato come progetto interno alla Fondazione Oic onlus, sia cresciuto negli anni fino ad avere un respiro realmente nazionale.

Il tema di questa edizione *La mia scuola. Nonni e nipoti raccontano* ha particolarmente stimolato la creatività di diversi studenti supportati dai loro insegnanti, un segno importante perché mai come in questi due anni di pandemia la scuola è stata un banco di prova per la società civile e la cartina di tornasole della capacità di resilienza del nostro Paese.

La scuola è, in tempi normali, una sorta di “ritorno ai fondamentali” della società civile; è spesso la prima occasione di uscire di casa per i più piccoli, un momento cruciale nel percorso verso l'età adulta e proprio per questo ricca fonte di ricordi e spunti di riflessione per bambini e anziani (o come ci piace chiamarli in questo Premio: nonni e nipoti). Investire nella scuola è da sempre una scelta strategica di qualsiasi società, con evidenti differenze di risultato in base a qualità e quantità degli investimenti profusi; per questo, quando gli organizzatori mi hanno comunicato il tema scelto per l'edizione corrente, l'ho ritenuto di estrema attualità.

Un tempismo che si è concretizzato non solo in una buona risposta in termini di racconti ricevuti e qualità di scrittura ma anche in un particolare gradimento da parte di molte nostre Ospiti che sono state insegnanti durante la vita lavorativa e che hanno avuto così l'occasione di rinverdire ricordi personali e professionali.

In questa logica di continua crescita, sono quindi ora curioso di conoscere quale sarà il tema del prossimo anno, sicuro che anche questa volta la Giuria farà una scelta capace di stimolare la fantasia di tante persone, dando comunque l'opportunità di fare qualche profonda riflessione.

Chiudo questa breve introduzione con il mio personale ringraziamento a tutte le persone che hanno lavorato per il successo di questa edizione: la Giuria per la grande disponibilità; gli educatori professionali della Fondazione per l'essenziale ruolo di stimolo e proposta di memoria presso gli Ospiti; i numerosi partecipanti giunti a noi da tutta Italia, tutti accomunati dall'amore per la scrittura e il recupero di importanti memorie quotidiane.

Sono convinto che anche quest'anno il nostro libro non mancherà di farvi passare in modo piacevole un po' di tempo: buona lettura!

Andrea Cavagnis
Presidente Fondazione
Opera Immacolata Concezione onlus

Imparare a vivere: nonni, nipoti e la lunga strada della scuola

Ancora un fragrante mazzo di belle storie, ancora nonni e nipoti e il loro meraviglioso rapporto, che anno dopo anno abbiamo visto dispiegarsi in mille sfumature e mille colori diversi; ma proprio questa volta ci appaiono nel ricordo – e nel dialogo – con le loro prime esperienze scolastiche, sia dei nonni che dei nipoti: e quindi ci troviamo di fronte a una serie di emozionanti e spesso deliziose raffigurazioni della scuola di ieri, raccontata in un continuo gioco di specchi nel suo confrontarsi con quella di oggi.

Ma i protagonisti di queste nostre storie guardano tutti il mondo che li circonda (e dunque la scuola) con occhi di bambino, occhi colmi di stupore, di voglia di imparare – e anche di capacità di imparare. I nonni – nel richiamare e descrivere le loro esperienze dei primi anni di scuola – aprono per il lettore il tesoro dei loro ricordi, e ce li porgono con dolce freschezza, ritornando a quegli indimenticabili momenti di vita, all'età in cui il sangue corre veloce come la mente. Ed ecco si snodano i racconti, e colori e profumi del passato ritornano vividamente: di un'amata maestra e di un'aula un po' speciale, o di un'avventura a lieto fine, o di un particolare insegnamento che è diventato per sempre parte del proprio bagaglio culturale.

E i bambini dal canto loro si esprimono anch'essi con i loro occhi di oggi, ma possiedono lo stesso meravigliato stupore e la stessa fresca curiosità dei bambini di ogni epoca, sempre uguali e sempre diversi fra loro. È un panorama inedito che ci viene offerto: le differenti storie che si alternano e si completano agli occhi del lettore sono ben inserite nello scorrere del

tempo, ma gli danno anche l'incomparabile piacere di partecipare a quella sempre viva fonte di sorprendente meraviglia che sono i bambini: quasi – oserei dire – di giocare con loro.

Giocare – e imparare – con i bambini di ieri, e insieme con quelli di oggi: quale tesoro di esperienze, di informazioni, di piccole e grandi scoperte mi è capitato di fare leggendo questi racconti e confrontandoli fra loro, nell'ampia varietà delle loro ambientazioni, dalle filastrocche divertenti al bel racconto di un nonno ebreo all'epoca delle leggi razziali, dalla storia della badante bulgara alla frase lapidaria che diventa una splendida citazione (“La scuola è un grande e immenso laboratorio dove si impara a vivere”). O altrove, in modo ancora più folgorante: “La scuola è il luogo dove si impara ad essere”.

Antonia Arslan

Presidente della Giuria

La scuola dei nonni

Mi appare ogni anno più difficile condensare in una pagina o poco più il mio commento alla raccolta delle testimonianze proposte dall'OIC nel premio letterario Civitas Vitae, giunto oggi alla sua 15^a edizione. Più difficile, ma non certo meno appassionante. Vorrei infatti che si potessero pubblicare tutti i racconti pervenuti dagli ospiti dell'OIC e dai tanti amici che ci seguono, dal momento che i temi via via proposti nel corso degli anni hanno una loro sempre straordinariamente aggiornata attualità.

Inizio perciò col ringraziare Antonia Arslan, Presidente della nostra giuria, che di anno in anno suggerisce, con nuovi titoli, quel nesso che collega in modo vitale la storia e la funzione sociale dell'OIC con le nostre vicende personali, le nostre *storie infinite*; che proietta nella speranza di un futuro migliore il nostro passato affidato alle testimonianze condivise nei racconti e nelle nostre memorie individuali. Naturalmente il mio grazie – di cittadina e di nonna – procede da Andrea Cavagnis, illustre e generoso Presidente dell'OIC e si estende a tutti i suoi collaboratori interni ed esterni.

La Scuola dei Nonni è il tema che quest'anno ha richiamato una particolarmente generosa e toccante partecipazione, proveniente non solo dall'Italia, evidenziando l'urgenza di un argomento che anche la stampa quotidiana sottolinea nelle sue problematiche più varie. È, infatti, un discorso politico di primaria importanza, dove la scuola, come educazione e istruzione pubblica emerge nella sua specifica funzione civile più complessa e significativa. E dove le diverse età dei cittadini si rivelano nella reciprocità dei propri rispettivi ruoli.

Ogni giorno di questa lunga e calda estate 2022 ha portato eventi e stravolgimenti nella nostra vita quotidiana spesso difficili da elaborare a livello personale e sociale. Il tempo e lo spazio intorno a ciascuno di noi si sono ulteriormente frantumati e hanno perso quella coerenza, interna e condivisa, che la logica e le stesse nostre azioni attribuiscono loro, trasformandole in Storia vissuta, struttura portante della nostra civile convivenza e della nostra reciproca, vitale capacità di comunicare. Le età dell'uomo scandiscono con ritmi naturali interdipendenti la nostra esistenza e permettono di orientare con una certa libertà e in senso positivo, per noi e per il nostro prossimo, le nostre scelte quotidiane. All'alba dei tempi le istituzioni civili sono sorte proprio per avvalorare tale processo evolutivo, o comunque di adeguamento di una realtà in continuo divenire. Questa è la funzione naturale della famiglia, all'interno della quale l'individuo cresce protetto seguendo l'esempio dei grandi. Ed è questa oggi la funzione democratica della scuola pubblica e degli insegnanti, nei confronti degli scolari, futuri cittadini di una società 'democratica', preparati cioè a condividere con il prossimo, in modo libero e responsabile, una cultura 'civile' in vista di un futuro migliore per tutti. Con una spontaneità e una semplicità spesso commovente ogni pagina di questa pubblicazione ci racconta esperienze e conquiste di orizzonti personali e collettivi ricche di una vita corale felicemente autentica su cui oggi, più che mai, è nostro dovere meditare. Per riconoscere la necessità etica di un assiduo impegno critico, nella convinzione che tra le cose migliori della vita vi sia quella di imparare ogni giorno qualcosa di nuovo, di apprendere e di realizzare insieme qualcosa di utile, di bello e di buono, per noi stessi e per gli altri. E per il mondo intero che ci circonda.

Grazie a voi tutti.

Luisa Scimemi di San Bonifacio

Presidente emerita
Società Dante Alighieri – Comitato di Padova

Continuare ad imparare

Noi che sediamo da questa parte del tavolo abbiamo trascorso la nostra vita nella scuola, e per arrivare ad insegnare dobbiamo prima avere imparato, lavoro lungo e faticoso.

E dove si impara e da chi si impara?

La risposta ovvia è a scuola, ma quale scuola migliore di quella primaria e naturale della famiglia dove i genitori, e più spesso i nonni, hanno cominciato a mostrare cosa fare e come fare, dalle cose più semplici a quelle complesse come imparare a leggere e far di conto.

Poi il trauma del primo giorno di scuola, le maestre, i compagni, la cartella, i quaderni e così avanti per anni. Gli insegnamenti della famiglia, dei nonni si sono completati con la socializzazione della scuola, le sue regole e un ordine su obblighi e doveri che prima mancava nella libertà dei rapporti familiari.

L'articolo 34 della nostra Costituzione garantisce l'istruzione per almeno otto anni, obbligatoria e gratuita. Questa garanzia del nostro Stato deve essere motivo di vanto in una società che non abbandona nessuno nella situazione della vera miseria, dove gli individui privi di istruzione diventano i più deboli sia dal punto di vista intellettuale sia economico e psicologico.

Imparare è un lavoro vero e come detto prima faticoso, che tuttavia può diventare un piacere vero se fatto con la consapevolezza di riempire i vuoti di cose che ci rendiamo conto di non sapere e che invece ci interessano. E qui che entra in gioco l'insegnante, il cui unico ruolo sta nel tramettere non tanto il suo sapere ma l'entusiasmo che lui prova in ciò che sta

facendo e comunicando. Per questo i nonni sono tra i migliori insegnanti che nulla devono dimostrare, ma che solo hanno a cuore che i loro nipoti riescano a capire e apprezzare le loro azioni del fare e le loro parole del sapere.

Sono quindici anni che ci incontriamo nel ricordo di Angelo Ferro che ha voluto e dato inizio a questa iniziativa nella sua OIC: faremo tutto il possibile per continuare ad imparare e per incontrarci e commentare nuovi temi che impegnino la memoria e le abilità narrative dei nostri amici e ospiti.

Ambrogio Fassina

Presidente CLEUP